

Corso Socializzazione e Contesti Educativi

Il parlare come pratica: l'evento linguistico



Marilena Fatigante

Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione

Email: marilena.fatigante@uniroma1.it



➤ 1- Parlare è *fare*

➤ 2- Parlare è *condividere*



azione



cultura

3

Analisi della
Conversazione

Sacks, Schegloff
& Jefferson

Vygotskij

Psicologia
culturale

Hymes ,
Duranti

Evento linguistico

Wittgenstein

Gioco linguistico

Ochs e
Schieffelin

Language
Socialization

Linguaggio come azione sociale

Linguaggio come azione sociale, permette di **“fare” cose nel mondo**

Partiche del parlare e comunità (**Lebensformen**, Wittgenstein).....

“Lasciate che l'uso delle parole vi insegni il loro significato”

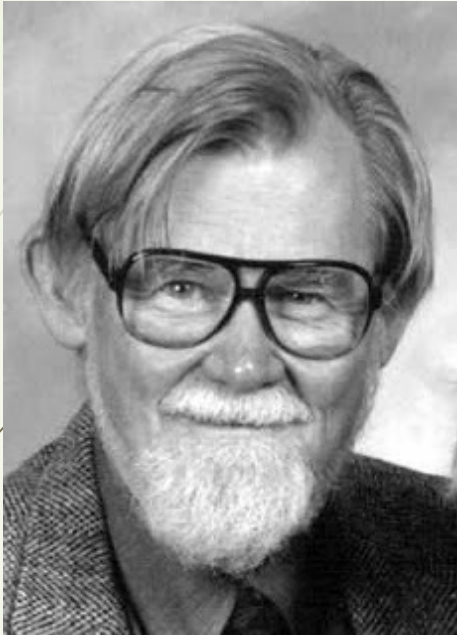
Base per Teoria della socializzazione culturale e linguistica del bambino

➤ Ludwig Wittgenstein 1889- 1951

- Ogni parola ha senso solo all'interno di un'attività o "gioco linguistico"
- I partecipanti ad una conversazione condividono un "accordo" su ciò che le parole significano all'interno dell'attività che stanno conducendo
- Ci sono "regole del gioco" per interagire nelle molteplici attività cui quotidianamente partecipiamo (una lezione, una discussione, uno scambio di battute, un litigio etc.)
- Il termine "fuorigioco" ha senso solo all'interno del "gioco linguistico" del lessico calcistico specialistico



Ludwig
Wittgenstein
1889- 1951



Dell Hymes (1927-2009)

**Etnografia della
comunicazione**



Alessandro Duranti, Professor of
Linguistic Anthropology, UCLA

Etnopragmatica



L'evento linguistico e il modello SPEAKING (Hymes, 1973)

- Non esiste una “comunicazione” o scambio verbale isolabile da componenti spaziali, temporali, materiali che insieme, compongono un “**evento**” **linguistico**
- Norme socio-culturali **implicite** e **condivise** entro una comunità regolano gli **eventi linguistici** (es. una lezione, una situazione di test, una conversazione, al bar, una discussione in famiglia) organizzano le opportunità di partecipazione degli interagenti, es quelle che prevedono che sia il bambino a rispondere all'imperativo “stai seduto” e non che sia lui a chiedere all'insegnante di stare seduta 😊



The “SPEAKING” model

S = Situation (setting, scene)

P = Participants

E = Ends (individual and social goals)

A = Acts sequences (message content and message form: knowing *what* to say and *how* to say it)

K = key

I = Instrumentalities (channel and forms of speech)

N = norms (norms of interaction and norm of interpretation)

G = genres.




S= Situazione

Hymes distingue tra

setting (contesto fisico, spazio -temporale in cui una interazione avviene, es. un particolare luogo della casa)

scena, interpretazione culturale del luogo, cosa quel luogo rappresenta per una comunità, a quali pratiche si associa, quali norme di condotta, aspettative sociali stabilisce

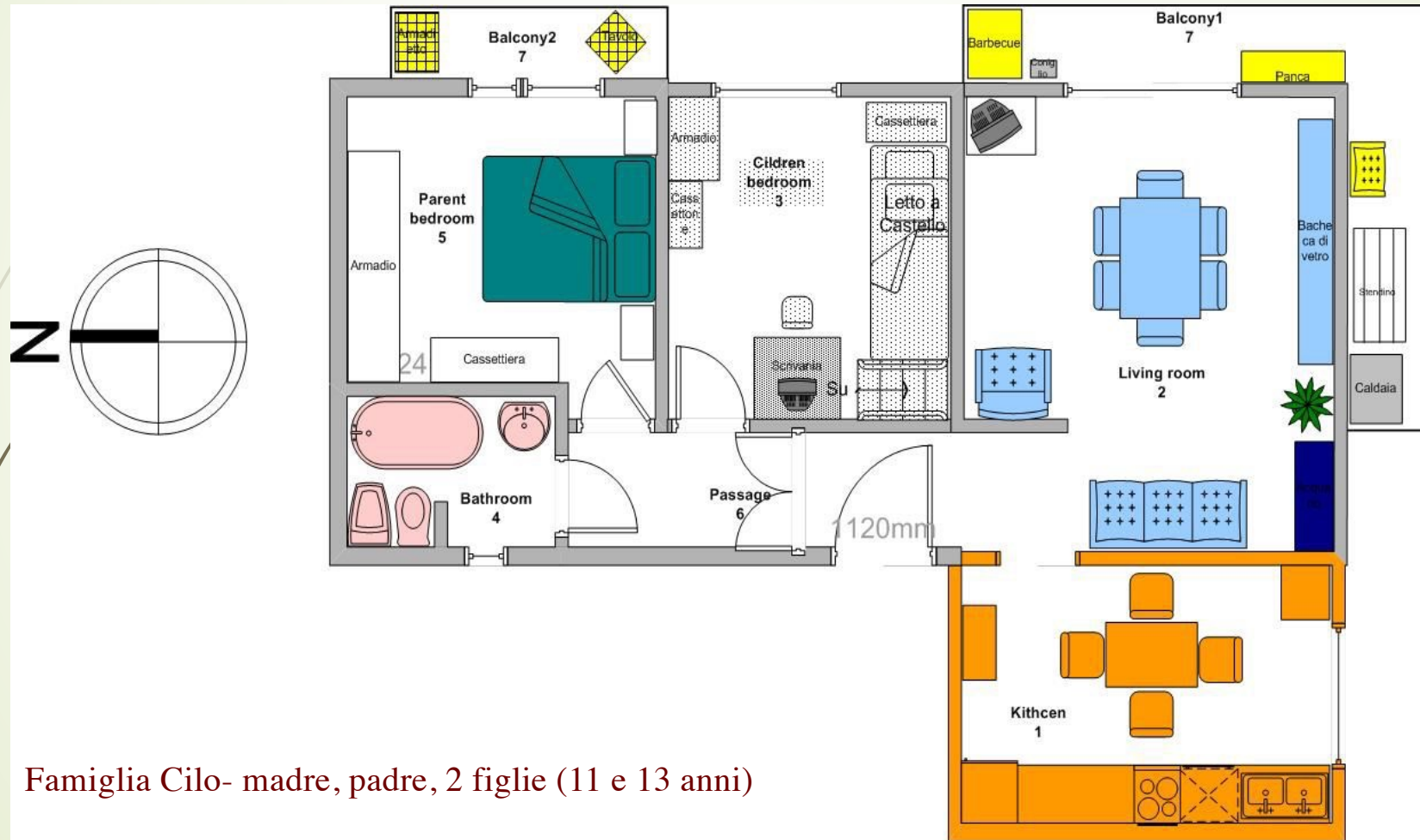
Es, le procedure d'ingresso nella casa Yakan, la struttura dei posti a sedere e l'ordine di distribuzione della *kava* (bevanda) in un'assemblea *politica (fono)* samoano



Una casa, persino una casa fatta di una singola stanza come quelle yakan, non è unicamente un luogo, uno spazio. E' una sequenza strutturata di luoghi (settings) nei quali gli eventi sociali (es. il riconoscimento, i saluti...) vengono differenziati non solo in base alla specifica posizione in cui questi eventi avvengono ma anche in base alle posizioni che gli attori hanno percorso per arrivare lì,

[adattato da Frake 1972, p.36]

Spazi fisici: la mappa della casa



Famiglia Cilo- madre, padre, 2 figlie (11 e 13 anni)

Participants

Il modello “mittente- ricevente” (“parlante- destinatario”) non coglie la complessità dei livelli di ‘destinazione’ del messaggio, specie in conversazioni multiparty

Goffman distingue tra partecipanti *ratificati e non ratificati*

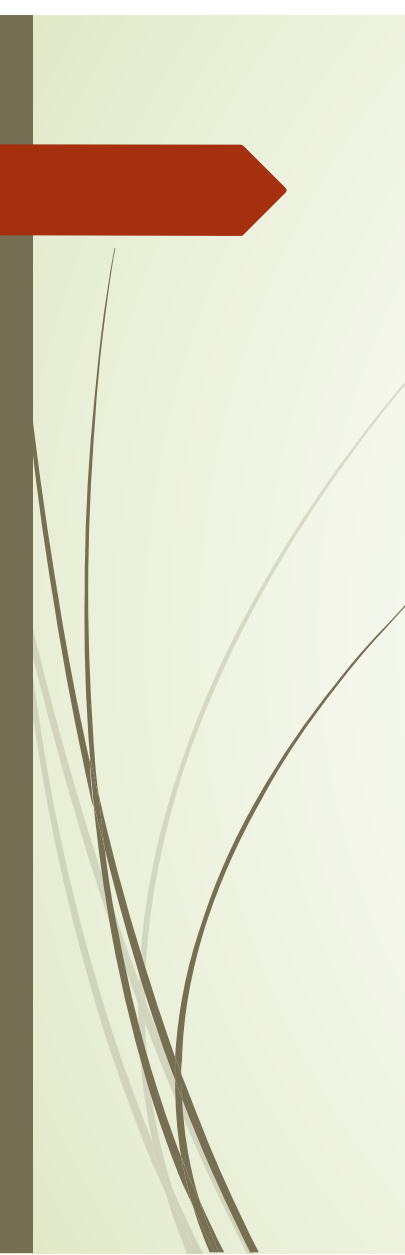
formato di produzione (sul versante del parlante)

Parlante distinto in: *animatore, autore, mandante*

Cornice di partecipazione (sul versante del destinatario)

Ascoltatore distinto in: destinatario, pubblico (audience), «overhearer» (ascoltatore accidentale), «eavesdropping» (origliatore), astante ...





ENDS- *Scopi dello scambio*

Ci sono interazioni che si giustificano dall'esigenza dei parlanti di mantenere un contatto

Altre che hanno scopi in parte determinati fuori dal contesto specifico di "una" particolare interazione, es. interazioni istituzionali, medico-paz, intervista, talk-show, interazioni in tribunale, interazioni in classe etc

Ci possono poi essere scopi strumentali relativi ad attività specifiche (es. affiliazione, mostrare accordo, deferenza, conflitto, etc



ACTS (Sequenze di azioni)

- ▶ Attività discorsive diverse mostrano organizzazioni diverse di azioni (es. dell' interazione medica)
- ▶ Le interazioni sono raramente un “tutto unico” , bensì si distinguono in specifiche “sezioni o fasi,
- ▶ Es., in una lezione: aperture e chiusure «rituali» o meno (saluti, appello, canzoncine etc), lettura, spiegazione, interrogazione, «ripasso», lavoro di gruppo, ricreazione, esercitazione etc



K (Key- Chiave) = registro , segnala come “intendere” quello che si sta dicendo


la serie di segnali che informano su come deve essere “intesa” una certa interazione o un “pezzo” di essa. (Goffman, 1974 *Frame analysis*)

Sono segnali che , come nella notazione musicale, indicano come deve essere “presa” l’intonazione, a partire da quale livello (es., ironico, serio, aggressivo, livello letterale o figurato) etc

Segnali paralinguistici, multimodali

Tono serio, ironico

- Sussurrare
- aspetti fonatori, l’intonazione, il volume, il ritmo della voce segnalano come «prendere» (livello metacomunicativo)
- Es. scena di Goffman all’'aeroporto



Instrumentalities = gli strumenti che sostengono es. una lezione sono quelli verbali ma anche scritti o, se in una lezione di ginnastica, corporei

- ▶ Nessuna dimensione nella lingua e interazione può essere compresa in isolamento
- ▶ «the act of speaking always emerges within «complex contextual configurations» (Goodwin & Goodwin 2004)
- ▶ Anche un singolo turno è un prodotto «emergente» da una configurazione complessa di differenti risorse semiotiche (“pacchetto semiotico”)– elementi che producono (e cui viene attribuito) senso dai partecipanti



250 x 186




80 x 337



N (norme di interazione)

- Ogni attività discorsiva ha dei vincoli, delle regole implicite su come deve essere formulata e interpretata
- = in una lezione tradizionale, vige la norma per cui è l'insegnante a dirigere il flusso di parola, si parla uno alla volta, o si risponde come pubblico ad una domanda dell'insegnante parla; i bambini ascoltano o rispondono quando interrogati. Ma in un allestimento diverso, es. di discussione in piccolo gruppo, le norme cambiano

- 
- Come si fa un complimento in Samoa?
 - Come rispondono alla domanda di un adulto i bambini delle riserve Navajo?
 - Come si rimprovera un bambino in Giappone?
 - Come si corregge un errore in classe in Italia e negli Stati Uniti?
-
- Queste forme di partecipazione sono associate a rappresentazioni diverse dell'individuo , del bambino, della sua autonomia e competenze

Un esempio: lo scambio maaloo



Didascalìa



the *maaloo* exchange

Passengers: *Maaloo le fa'auli!*

bus driver: *maaloo le taapua'i!*

((di ritorno da un viaggio in macchina))

A Complimenti al guidatore per la guida!

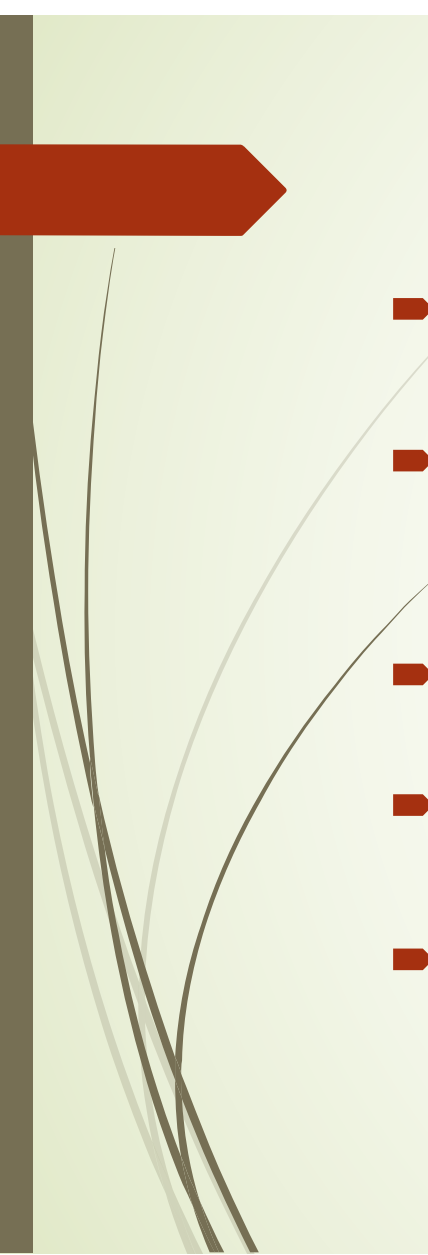
B Complimenti ai “sostenitori” dell'autista (passeggeri)!


((Ad un familiare in partenza per un viaggio))

A *Complimenti per la partenza!*

B Complimenti per rimanere indietro (a casa)!

A. Duranti, *Etnografia del parlare quotidiano* (1992)

- 
- *Concetto del taapua'i* (sostenitore, simpatizzante)
 - In Samoa i complimenti prevedono una maggiore reciprocità
 - Idea di azione e responsabilità individuale più diffusa
 - Meno centralità all'individuo
 - “Intenzionalità distribuita” - in tribunale, può accadere che un capo sia accusato per le parole e azioni commesse da altri, che gli sono collegati (es, un parente, un dipendente, etc.)



G (genere) = unità stilistiche riconoscibili

Ci sono particolari attività che hanno una struttura e norme riconoscibili di esecuzione e che dunque vengono distinte e associate a particolari funzioni

Esempi: poesia, poemi, epica, indovinelli, filastrocche, divinazione, ninnananne, performances rituali

Altri esempi:

- Labov *sounding*
- Marjorie Goodwin *he-said-she-said*
- Afro- American *signifying*
- Es «c'era una volta»
- Narrazione, discussione, racconto di barzelletta ,interrogatorio , arringa, spiegazione , etc
- Alcuni eventi sono connotati da generi tipici , specifici, es. Per l'evento lezione : l'interrogazione, la spiegazione , la valutazione
- A volte c'è confusione e ibridazione di generi

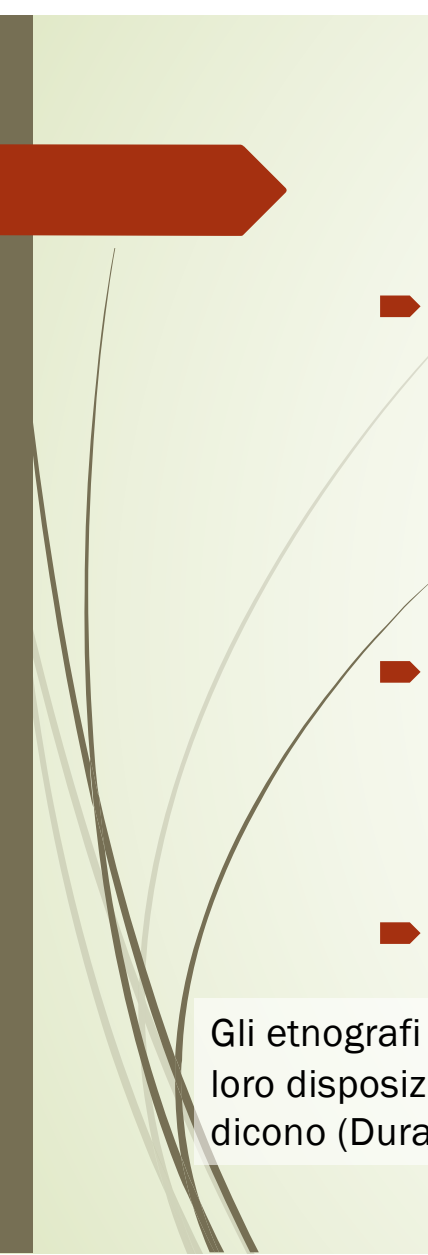


Alcuni generi possono essere associati a particolari identità (es di maschio o femmina)

Kuna Indians (Panama)

Men -> oratory, public discourse, singing psalms, greetings, the 'language of the chiefs' (*sakla kaya*)

Women -> private discourses, lullabies, funeral lamentations (mourning chants)

- 
- ▶ La **prospettiva etnografica** è essenziale per comprendere quali sono le norme culturali che sottendono l'impiego della lingua
 - ▶ nei consigli del villaggio (in Samoa), il genere oratorio tradizionale (*lauga*) veniva abbandonato nel passaggio dalla celebrazione del passato a discussioni politico-giudiziarie
 - ▶ Passaggio al “conversare”, “chiacchierare”

Gli etnologi osservano, ascoltano e cercano, come possono, di fissare con i mezzi a loro disposizione quelli che le persone del luogo (i “nativi”) fanno e quello che si dicono (Duranti 2007, *Etnopragmatica*: 42)